

AMIATA

no il giusto risvolto alla faccenda, i Sindacati hanno organizzato scioperi e manifestazioni, la Comunità Montana ha approvato all'unanimità un documento (poi ripreso ed approvato anche dai Consigli Comunali) nel quale si esprime solidarietà ai lavoratori, chiedendo alla Regione misure atte a garantire l'occupazione, ma nell'uomo della strada, nelle discussioni di piazza o di bar sembrano prevalere i luoghi comuni, la diffidenza ed il distacco, frutto forse del fastidio per l'impronta assistenzialista che la forestazione ha, anche, avuto in questi anni.

I partiti politici non hanno ancora emesso comunicati ufficiali, ma dagli interventi di alcuni esponenti DC e PSI, ambedue dichiaratamente a favore della difesa occupazionale, ripartono (ma con toni molto differenti) bordate polemiche sul ruolo e la funzione delle cooperative, per rivendicare più spazio alla "gestione diretta" (DC), o per sollecitare una gestione imprenditoriale e produttiva che non gravi più sulle finanze pubbliche (PSI). Alle polemiche le cooperative ribattono ricordando non solo le professionalità acquisite e l'impegno su tutto il territorio regionale (funzioni antincendio, interventi qualificati nei Parchi, ecc.), ma anche il peso di una "logica che ha tenuto troppo in considerazione l'aspetto sociale che si era determinato sull'Amiata" e il negativo coinvolgimento nel "Progetto Amiata". Gli ambientalisti, congiuntamente ai rappresentanti verdi nei consigli comunali di Abbadia S. Salvatore (SI) e

S. Fiora, hanno invece emesso un comunicato ufficiale, immediatamente spedito anche al gruppo consiliare verde alla Regione, nel quale, dopo aver riaffermato l'importanza non localistica della copertura forestale Amiata e la necessità di una adeguata riconversione e qualificazione degli interventi, capace di salvaguardare i livelli occupazionali nella prospettiva di una ipotesi di Parco Storico-ambientale.

Il nodo di fondo, infatti, appare proprio quello delle prospettive possibili, essendo a tutti chiaro che l'occupazione non potrà essere salvaguardata se non attraverso un processo di riqualificazione che possa far emergere il valore complessivo delle risorse dell'Amiata e la loro importanza in un contesto che supera l'ambito regionale (pensiamo all'acqua).

In questo senso ci auguriamo si muova sia il documento della Comunità Montana, che richiama "le linee individuate nella recente pre-Conferenza di programmazione" per il "rilancio di una programmazione complessiva del suo sviluppo in termini settoriali", sia il documento del Movimento Cooperativistico, secondo il quale la mancanza di finanziamenti "impedisce e rallenta quel processo di riconversione e di riqualificazione della sfera regionale portato avanti in questi anni con il nostro fatto impegno" ritenendo "fondamentale definire una seria politica di programma partendo da quelle che sono le realtà per superare le contraddizioni, gli sprechi o le cattive abitudini.

SCHEDE

I DATI DI UNA ANOMALIA

La copertura forestale dell'Amiata è di quasi 30.000 ettari (faggete, castagneti, rimboschimenti, biotopi, etc.), pari a circa 1/3 del territorio della Comunità Montana. Vi operano 950 operai forestali: 250 a "gestione diretta" della Comunità Montana, 700 associati nelle Cooperative. Già negli ultimi anni c'è stata una larga riduzione occupazionale, tanto che si è passati dai 1350 occupati degli anni '80 agli attuali 950. Stando a questi dati, avremmo circa 30 ha per operaio forestale. Qualora invece si consideri il solo territorio demaniale della Regione, che è di circa 2000 ettari, il rapporto diverrebbe di 2 ettari per operaio. Il raffronto con i dati regionali mette in evidenza l'anomalia dell'Amiata. In tutta la regione operano attualmente 2600 operai forestali su 982.000 ettari di copertura forestale, di cui circa 110.000 di demanio. Cioè 378 ha per operaio - se riferito all'intera superficie - e 42 ettari per operaio - se riferito alla sola superficie demaniale. L'occupazione forestale sull'Amiata rappresenta il 36,5% dell'occupazio-

ne complessiva nel settore a livello regionale, con un rapporto occupati/superficie decisamente più alto che nel restante territorio regionale. Da parte sua la Regione sta puntando ad allargare lo spazio demaniale: vanno in questo senso gli accordi con l'INDENI (4000 ha), con la Società Macchia Faggeta (600 ha) e la possibilità di una cessione alla gestione regionale delle proprietà comunali (2000 ha circa) che potrebbero portare l'area demaniale a circa 10.000 ha. Ma anche questo non risolverebbe l'anomalia dell'Amiata: una presenza così grande di operai forestali potrebbe trovare giustificazione solo all'interno di una ipotesi di programmazione del territorio capace di far emergere le potenzialità ambientali di quest'area, in relazione ed in funzione di un ampio contesto geografico (assetto del territorio, produzione ossigeno, ritenzione delle acque, sorgenti) di interesse per lo meno regionale, che necessariamente supporterebbe adeguati processi di riconversione, di riqualificazione, di crescita di professionalità.

ORBETELLO

Associazione Industriali e Federconsorzi annunciano la messa in liquidazione della fabbrica orbetellana.

SITOCO LIQUIDATA

Si profilano 79 licenziamenti. Un Comitato per la vertenza. Le risposte negative di Lo Bianco. L'ultimo stabilimento di produzione della Federconsorzi. Tra due mesi smantellata. Vale più il terreno edificabile della produzione?

Di Giampiero Caramassi

Le segreterie di Cgil-Cisl-Uil e le Federazioni lavoratori chimici hanno esaminato la situazione che si è determinata allo stabilimento Sitoco di Orbetello. L'attivazione della cassa integrazione a 0 ore per 6 settimane per 54 lavoratori rende preoccupanti le prospettive future di questo stabilimento. Nei mesi passati la trattativa e l'accordo Enichem e Federconsorzi (di cui lo stabilimento di Orbetello era parte attraverso Fertigest) hanno portato ad una suddivisione dei compiti nel settore fertilizzanti, acquisendo le produzioni la prima e la commercializzazione la seconda. La maggiore preoccupazione deriva dal fatto che in questa operazione la Sitoco è rimasta fuori ed oggi è l'unico stabilimento di produzione rimasto alla Federconsorzi. Non risultano chiare le ragioni di questa eccezione, perché la proprietà si mantiene reticente, ma, valutando l'esigua quota di mercato, lo stato dello stabilimento, la sua collocazione nel territorio, le preoccupazioni per il futuro sono più che legittime.

"Giunta comunale di Orbetello e il Comitato di Coordinamento a sostegno della vertenza Sitoco hanno esaminato l'andamento della stessa dopo l'incontro con il Presidente della Coldiretti Lo Bianco. Ipotesi di garanzia dell'occupazione attraverso processi di mobilità del personale verso altre sedi non sono

mai state fatte. La risposta fornita da Lo Bianco, per quanto non ufficiale, è stata preoccupante quando ha ribadito la mancanza di interesse nel settore della produzione di fertilizzanti, avendo la Federconsorzi assunto l'impegno della commercializzazione dopo l'accordo con l'Enichem. Il Comitato chiede quindi un urgente incontro con la Federconsorzi in tempi rapidissimi. Un'urgenza motivata dalle gravi preoccupazioni circa le sorti future dell'attività e dell'occupazione e dalla necessità di riportare le scelte aziendali al progetto di variante generale del piano regolatore."

Questi i testi di due comunicati emessi (il primo il 12/10/1988 ed il secondo il 12/12/1988) da Cgil-Cisl-Uil, Fulc e Comitato di Coordinamento, con la partecipazione dell'Amministrazione di Orbetello che due anni fa esaminava la situazione venutasi a creare alla Sitoco di Orbetello. Adesso il "bubbone" è scoppiato definitivamente. Proprio nella tarda serata di mercoledì Associazione Industriali e Federconsorzi hanno proclamato la definitiva messa in liquidazione della fabbrica orbetellana. Per i 79 dipendenti della Sitoco si preannunciano tempi duri. L'azienda è ferma sulla sua posizione. Inizio dello smantellamento con un'opera graduale a partire fra due mesi. Riduzione del personale fino alla completa cessazione dell'attività prevista per il 28 febbraio



1991. Nessuna ipotesi di cassa integrazione per i lavoratori. Nessuna alternativa occupazionale o di diversificazione della produzione. Chiusura e licenziamento.

La risposta degli interessati non si è fatta attendere. I lavoratori non ci stanno a subire l'ultima beffa. Dall'assemblea in fabbrica di giovedì sono partiti i primi strali. Opposizione dura alla decisione della Federconsorzi. Richiesta di un incontro per stabilire possibilità di alternative industriali a garanzia e salvaguardia dell'occupazione e della produzione industriale della zona.

Nessuno chiede che venga mantenuta in piedi una struttura fatiscente, ma che si crei almeno le possibilità per una ripresa alternativa.

D'altro canto la fine della Sitoco era ipotizzabile da tempo. Soprattutto per i motivi che la Cgil aveva ben evidenziato già due anni fa. La Sitoco era rimasta l'unica fabbrica di produzione della Federconsorzi. Non a caso. Non faceva gola il 2% della produzione sul mercato, ma la proprietà. La Sitoco è distribuita su un appezzamento di 55 ettari

di terreno. Un valore enorme. Ancora più grande, in un prossimo futuro, se nel Piano Regolatore Generale che l'Amministrazione Comunale di Orbetello sta sviluppando l'area risultasse liberata da vincoli edificativi. Per la Federconsorzi chiudere la fabbrica e vendere l'area a tabelle edificabili sarebbe un affare.

Facile vedere un piano dietro alla decisione di lasciare in piedi un'azienda destinata di per sé a cadere. Una struttura fatiscente dove mai sono stati effettuati investimenti. Una produzione ormai obsoleta e fuori dal mercato per poter essere remunerativa.

Allora è necessaria una forte azione da parte di tutti, lavoratori, sindacati e soprattutto Amministrazione Comunale, per costringere l'azienda a ritornare sui propri passi. L'occupazione e lo sviluppo debbono essere garantiti ed incrementati. Indispensabile dare delle alternative ai lavoratori in odore di licenziamento. Chissà che non sia proprio la stesura del nuovo Piano Regolatore Generale la molla per un impulso in positivo della vertenza.